

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 51.

Un Numero Centesimi Cinque - Arretrato Centesimi Dieci
Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

MARTEDÌ
28 APRILE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90
L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

UNA LETTERA DELL'ON. CRISPI

La *Riforma* del 26 corr. conteneva una lettera dell'on. Crispi al direttore di quel periodico.

In questa lettera l'on. Crispi dà una lavata di capo ai sessantaquattro *deluchisti* che sono passati, senza il suo permesso, da sinistra a destra, od almeno al centro della Camera, per mandare ad effetto gli accordi presi col Minghetti. È vero che la votazione delle riforme alla legge sulla ricchezza mobile ed altri dati posteriori danno fondamento a ritenere, che l'alleanza fra i disertori della sinistra ed il ministero moderato sia posticcia; ma ciò non toglie che l'on. Crispi se la sia avuta a male del tiro assassino che gli hanno fatto i suoi correligionari politici.

Non è però di questo che oggi vogliamo occuparci: armeggino pure destra, sinistra, centro: si stringano, si dividano, si combattano, tornino a stringersi per l'amore del portafoglio o per un altro balocco qualunque, sono storie a cui il paese o non guarda, o se vi guarda torce lo sguardo stomacato da sì brutto spettacolo.

La lettera dell'on. Crispi ha

un periodo interessantissimo, specie di professione di fede politica. Vedete se c'era ragione, dopo una sì lunga carriera politica, come è quella dell'on. Crispi, di venirci a spiatellare ciò che egli pensa.

Ma ecco il periodo nella sua integrità:

« Il concetto di una estrema sinistra, la francese eccentricità di deputati ch'entrano in Parlamento per farvi la repubblica, non sarà mai il mio ideale. Io non credo all'efficacia degli attuali strumenti di governo. Io credo che senza mutar questi non potremo ottenere nè buona amministrazione, nè buone finanze. Ma le mie proposte non escono dalla cerchia legale: e se ritenessi impotente la monarchia rei da Montecitorio e per avere la repubblica rifarei la via da me percorsa quando volli l'unità nazionale. »

Noi ci abbiamo ficcato per entro a codesto periodo tutto il lume della nostra intelligenza, ma non ci fu dato vederne nulla. Bujò più pesto che in Male bolge.

L'on. Crispi, e questo si capisce a occhio nudo, non vuole

una estrema sinistra repubblicana: e fino ad un certo punto, sopra tale specialità, siamo con lui. È questione codesta tutta individuale: ma non troviamo nulla di riprovevole che sotto il dispotico governo di Napoleone III, Favre, Picard e pochi altri illustri patrioti, accedano al corpo legislativo, salgano sulla montagna della Camera e di là facciano di quando in quando udire una voce di protesta contro la quotidiana manomissione dei più sacri diritti della patria francese: come non troviamo nulla di riprovevole, anzi è fatto che c'ispira la più viva ammirazione, la fuga di Carlo Cattaneo dalla Camera, pochi momenti prima di prestare il giuramento alla monarchia, che in sua mente dore all'Italia.

Il resto dello scritto riportato è una marchiana contraddizione. Dapprima l'on. Crispi premette che gli attuali stromenti di governo sono inefficaci; e subito dopo dichiara che non ritiene impotente la monarchia a fare il bene del popolo; bastando forse per renderla abile il cangiare strumenti.

La monarchia, domandiamo

noi, dal 1860 in poi non ha forse mutati stromenti quasi quotidianamente? Rinunziamo anzi a doverarli, tanto essi sono numerosi. Ma, dessa, ci si obbietterà, andò a pescarli sempre al medesimo arsenale, a destra della Camera: venga da noi, dirà l'onor. Crispi, pigli noi e la monarchia farà il bene del popolo.

La monarchia però non si getterà nelle braccia della sinistra, di cui diffida, se non costretta dal dilemma o la rivoluzione o la sinistra e sarà la sinistra uno dei gradini che favoriranno affinché la discesa della monarchia non si converta in un capitombolo dove la furia sia maggiore che non sarebbe a desiderarsi.

Altre volte abbiamo cercato di dimostrare, quanto alla monarchia principio democratico. L'onor. Crispi vuole, per esempio, il suffragio universale. Crede egli che, salendo al potere, la sinistra lo avrà raggiunto? Nè dubitiamo: in ogni modo da certi conubi non si può aspettare che una prole viziata e di corta vita.

Il linguaggio sibillino dell'onor. Crispi proviene forse da cause individuali; ma ci pare che siamo nell'epoca del barcamenare.

(7) APPENDICE

HANS PFAALL

Avventura senza pari

(dalle storie straordinarie di E. Poe)

A sei ore e venti minuti il barometro dava un'altezza di 26,400 piedi, ovvero cinque miglia. La prospettiva pareva senza confini. Nulla di più facile del resto che di calcolare con l'ajuto della trigonometria sferica l'estensione della superficie terrestre che abbracciava il mio sguardo. La superficie convessa d'un segmento di sfera sta alla superficie intera della sfera, come il seno del segmento sta al diametro della sfera.

Ora, nel mio caso, il seno verso — vale a dire lo spessore del segmento situato al di sopra di me — era pressochè eguale alla mia altezza dal punto di vista al di sopra della superficie. La proporzione di 5 miglia ad 8 miglia esprimerebbe adunque la distesa della superficie che io abbracciava, vale a dire che io scorgeva la sedici-centesima parte della superficie totale del globo. Il mare appariva liscio come

uno specchio, sebbene con l'ajuto del telescopio io lo vedessi in uno stato di violenta agitazione. La nave non era più visibile, essa si era senza dubbio diretta verso est. Cominciai da quel punto a sentire ad intervalli un dolore acuto alla testa, quantunque continuassi a respirare abbastanza liberamente. La gatta ed i piccioni, non davano segno di provare verun incomodo.

A sette ore meno 20 minuti, il pallone entrò nella regione di una grande e spessa nube che mi diede molta noia; il mio apparecchio condensatore ne fu guasto ed io ne fui bagnato fino alle ossa. Era questo senza dubbio un incontro singolare, perchè non avrei mai supposto che una nube di questa natura potesse mantenersi ad una sì grande altezza. Pel mio meglio pensai liberarmi di due pezzi di zavorra che pesavano cinque libbre per cadauno; dopo di che mi rimanevano ancora sessantacinque libbre di zavorra. Grazie a questa operazione, attraversai ben presto l'ostacolo, e m'accorsi tosto che avevo guadagnato rapidamente in celerità. Alcuni minuti dopo che aveva

abbandonato la nube, un lampo abbagliante l'attraversò da un capo all'altro e l'infiammò tutta, dandole l'aspetto di una massa in fiamme. Ricordiamoci che tutto ciò accadeva in pieno giorno. Nessuna parola potrebbe esprimere la sublimità di un simile fenomeno qualora si manifestasse nel mezzo della notte. L'inferno stesso avrebbe trovato la sua immagine esatta. Questo spettacolo, come io lo vidi, mi fece rizzare i capelli. Intanto io lanciavo i miei sguardi da lontano negli abissi spalancati: lasciava che la mia immaginazione vi si tufasse e passeggiasse sotto strane ed immense volte, nelle vragini tinte in porpora, negli abissi neri e sinistri per un fuoco spaventevole. L'avevo scappata bella. Se il pallone fosse rimasto un minuto di più nella nube — vale a dire se l'incomodità della quale io soffrivo non avesse determinato a far getto della zavorra — la mia distruzione ne sarebbe stata la probabile conseguenza. Siffatti pericoli, benchè non se ne tenga conto, sono forse i più grandi che si corrano in un pallone. In que-

sto frattempo io ero salito ad un'altezza considerevole: non avevo a temere che si ripetesse il brutto caso.

M'innalzai rapidissimamente: a sette ore il barometro segnava un'altezza che non era minore di nove miglia e mezzo.

Cominciava a provare una grande difficoltà nella respirazione. La testa mi faceva soffrire eccessivamente; ed avendo sentito dell'umidità sopra alle guance, scopri finalmente che era sangue, il quale sgocciolava senza interruzione dal timpano delle mie orecchie. Anche gli occhi mi davano molta inquietudine. Passandovi sopra la mano mi parve che essi fossero spinti fuori dalle loro orbite e ad un grado molto considerevole: e tutti gli oggetti che erano nella navicella ed il pallone stesso si presentavano alla mia vista sotto una forma mostruosa e falsata. Questi sintomi sorpassavano quelli che erano da me aspettati, e mi davano una qualche apprensione. In tale congiuntura, colla massima imprudenza e senza riflessione gettai fuori della navicella tre pezzi di zavorra di cinque libbre ciascheduno.

Quanti sono coloro oggidì che sanno cosa si vogliono? È forse per questo che sono divenute tanto di moda le circonlocuzioni, sicchè bisogna ritenere che si abbia paura di dire ciò che si pensa.

Noi attraversiamo un triste momento; ma ci sembra che, appunto per questo, tanto più vivo debba farsi il dovere di dire senza velo la verità vera.

No, non ci venga a dire l'onore. Crispi che a fare il bene del paese basti il mutare strumenti; egli sa che per curare la piaga incancrenita, che ha ridotto al nulla il corpo di questa povera Italia, ci vuole ben altro: ci vuole, lo ristabilimento di quella moralità, la quale sotto il fango che cadde dall'alto fu momentaneamente seppellita.

GIORGIO PALLAVICINO e la Repubblica

L'illustre compagno di Pellico e Maroncelli, il senatore Giorgio Pallavicino, ha inviato all'*Italia del popolo* di Torino una lettera, da cui togliamo il seguente brano:

« L'*Italia del popolo* mi accusò, non è molto, di essere monarchico *sfigatato*. Le confesso che tale accusa mi fece sorridere. È vero che io sono ancora monarchico; ma io non accetto la monarchia come *sistema di buon governo*; l'accetto soltanto come una *necessità*, credendo impossibile la repubblica (la repubblica onesta e sapiente) nella condizione in cui oggi trovasi il nostro paese. Io dunque accetto la monarchia come un *minor male*, e invito tutti i galantuomini di parte democratica ad unirsi, non per fare la rivoluzione, ma per *prepararla*, affinché il passaggio ad un nuovo ordine di cose (che è *inevitabile*) si effettui colle minori scosse possibili. Ecco il fine che

Da quel momento la rapidità dell'ascensione mi trasportò troppo rapidamente e senza una gradazione sufficiente, in uno stratto di atmosfera singolarmente rarificata, cosa questa che traeva seco un esito fatale per la mia spedizione, e per me medesimo. All'improvviso fui colto da uno spasmo che durò più di cinque minuti e anche quando egli fu in parte cessato, accadde che io non potevo più respirare che a lunghi intervalli e in una maniera convulsiva, versando sangue copiosamente dal naso, dalle orecchie e anche un po' dagli occhi.

I piccioni parevano in preda ad una eccessiva angoscia e si dibattevano per fuggire, mentre la gatta miagolava lamentevolmente, ondeggiando qua e là per la navicella, come sotto l'influenza di un peso.

Vidi allora troppo tardi la somma imprudenza che aveva commessa gettando la zavorra ed il mio turbamento divenne estremo. Io mi aspettava la morte e la morte fra pochi minuti. La sofferenza fisica che provava contribuiva a rendermi quasi incapace d'uno

mi sono proposto pubblicando le *Questioni del giorno* — e Dio mi aiuti a conseguirlo. »

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Mestre li 25 aprile 1874.

La compagnia Piemontese diretta da Sebastiano Ardy è vicina a terminare le sue recite, e se da un lato siamo dispiacenti di perdere questo bel complesso di bravi attori, ci consola d'altra parte il pensare che forse (?) quanto prima li riavremo di nuovo fra noi. Del merito di coloro che la compongono credo superfluo farvi un'analisi dettagliata, che poco più, poco meno sono tutti ben noti; solo vi accennerò che l'egregio capo-comico Ardy ed il brillante Pietro Vaser portano la palma in fra gli uomini, e che sopra le donne emerge la brava e simpatica prima attrice Teresa Cajre, la quale in tutte le produzioni da essa rappresentate ha destato un vero fanatismo.

Essa di giorno in giorno progredisce nell'arte a passi di gigante, talchè, così giovane come ella è, può già annoverarsi fra le brave artiste drammatiche, e son certo di non andare errato se prevedo, che fra non molto tempo starà al confronto delle più valenti celebrità drammatiche; siatene certo.

Sto attendendo la fine d'un processo insinuato d'ordine d'un pascià dalle 3 code, per un fatto successo jeri al Foro boario, e poi sarà mia cura tenervi informato, perchè io credo che il tempo dell'inquisizione debba essere finita da un pezzo, e che quindi se gli altri non hanno riguardi di volerla fare da Sultani, sia ora di mostrar loro una bella volta che non stiamo più in ginocchio.

EGEONE.

Proletariato e Borghesia

Ci scrivono:

Sig. Direttore,

So bene che non basterà lo svegliare della stampa indipendente a vincere la perversità di chi potendo non sa o non vuole scongiurare la più grave delle sciagure sociali. Guai se la vera, la santa democrazia non invigila e governa i prodromi della guerra aperta tra proletariato e borghesia! Se rispondono a bene e seppur dicono qualche cosa, registrate nella cronaca i due fatti,

sforzo qualunque per salvarmi la via.

Rimanevami appena la facoltà di riflettere e la violenza del mio male di testa pareva aumentare di minuto in minuto.

M'avvidi allora che i sensi stavano già per abbandonarmi ed io aveva già impugnato una corda per chiudere la valvola; quando la rimembranza del brutto tiro che aveva giocato ai miei creditori, e la tema delle sue conseguenze, discese ch'io fossi, mi spaventarono e mi tennero sospeso per momento. Mi rannicchiai nel fondo della navicella e mi sforzai di raccogliere le mie facoltà. Vi riuscii un poco, e risolsi di tentare l'esperimento di un salasso.

Ma non possedendo una lancetta, fui costretto a fare questa operazione come poteva, e finalmente vi riuscii prendomi una vena al braccio sinistro con la lama del mio temperino.

Il sangue aveva appena cominciato a sgorgare ed io già provava un notevole sollievo; quando ne ebbi perduto la misura di un mezzo bacino a l'incirca, i più dannosi sintomi erano quasi interamente spariti. Non stim

che a me son paruti di grande eloquenza sul presente e sull'avvenire. Sorsava un poncino in un umile, ma onesto caffè, quando un ricco della nostra città il sig. S. con gran lusso di teorie moderne, ma male applicate, intrattenevasi con un onesto popolano a parlare di morale, di politica, di economia. Fermavano la mia attenzione le conclusioni dei due interlocutori. Il ricco con fare cattedratico e con una certa solennità conchiudeva, che il nostro governo è provvidentissimo; che il popolo d'Italia è in condizioni più felici di tutti i popoli della terra — infelice e gramo essere quello della Gran Bretagna. E l'artigiano bottegaio: la senta, signor conte, io non sono mai stato in Inghilterra, ma so che là fu sempre della gran miseria a riscontro di favolose ricchezze, e solo di là ho letto e ho sentito dire casi di morti da fame; so ancora che là vige la tassa fondiaria a mantenimento e soccorso dei poveri, la quale dà diritto a essere elettori politici, ma so anche che il numero dei poveri va in quel paese annualmente diminuendo e che nessun altro paese ha maggior numero di istituti di beneficenza, e poi so anche che il sole d'Inghilterra non è il sole d'Italia; qui invece non si è mai morti di fame, come adesso avviene.

È ben vero che il lavoro è legge di natura, è dovere universale. Ma è il diritto di conservazione è meno naturale della legge del lavoro? Chi può negare a chi lavora il diritto di vivere? Crede ella si possa lavorare senza avere mangiato? Crede ben fatto i ricchi abbiano a studiare la lesina cogli operai? Crede, signor conte, se a casa mia sentissi crucciare per fame, e il mio lavoro assiduo non bastasse a sfamare i miei, io non avrei l'eroismo di suicidarmi e pianterei piuttosto nel cuore di chi mi nega pane il coltello, come all'assassino della mia famiglia — E chi ha bestemmiato così è buon padre di famiglia, onestissimo cittadino e probò e operoso bottegaio.

Altro fatto è questo. Domenica i bravi e intraprendenti fratelli F. invitavano, come il solito d'ogni anno, i loro parenti ed amici a lieto banchetto. Sessanta e più furono i commensa-

per allora cosa prudente il levarmi da sedere; ma avendo fasciato il mio braccio meglio che poteva, restai immobile durante un quarto d'ora circa. Scorso questo tempo mi alzai e mi sentii più libero, più alleviato da ogni sorta di malessere, che io non lo fossi stato da un quarto d'ora.

Intanto la difficoltà della respirazione era diminuita assai poco ed io pensava che fra non molto sarebbe stata necessaria urgente di far uso del condensatore.

Nel tempo stesso guardai alla gatta che era comodamente tornata a coricarsi sopra il mio abito, e con mia grande sorpresa, m'accorsi ch'essa aveva giudicato a proposito, durante la mia indisposizione, di partorire cinque piccoli gatti. È certo che non avevo preveduto nemmeno per ombra questo supplemento di passeggeri, ma infine l'avventura mi andò a sangue. Essa mi forniva l'occasione di verificare una congettura che, più d'ogni altra, m'aveva deciso a tentare questa ascensione.

Io aveva immaginato che l'abitudi-

li, tutti uomini e dei più operosi ed intelligenti di ogni ceto; erano imprenditori, capomastri, commercianti, agricoltori, industriali, amministratori, agenti, maestri e il medico e farmacista del paese.

I fratelli F. per quella squisita ospitalità ereditata dal loro padre, e per quel buon senso che distingue gli uomini eminentemente pratici, ebbero una parola per tutti, si moltiplicarono direi perchè nulla mancar dovesse ai convitati. Senonchè tra il succedersi delle pietanze abbondanti, ben condite insieme e pruriginose e il tracannare di generosi vini, se surse la brigata a brindare alla salute dei fratelli due o tre volte fu per ischietto sentimento di dovere; ma mancava, come fu osservato da tutti, l'allegria degli anni scorsi, quell'allegria che non erompe mai tra gente di cuore per i fumi di grasso desinare.

Tutti si mostravano preoccupati della condizione miserrima del popolo; si parlò dei mezzi di rendere proporzionata la mercede dell'operaio al caro dei viveri, creando un consorzio tra i padroni a evitare dannose concorrenze.

Bello fu il ricordare i bisogni di tanti nostri fratelli, e più bello ancora fu il brindisi che eruppe da uno schietto filantropo e che qui vi trascrivo:

“ Voi mi chiedete un evviva! Ebbene; viva l'Italia e il popolo redento!... redento da ogni oppressione, sia essa esterna o interna poco importa. Morte al pauperismo, alla prostituzione, alla superstizione, all'ignoranza! Ed il giorno in cui io potessi vedere estinti questi mostri sociali; il giorno in cui potessi vedere il popolo nostro senza oppi, senza distinzioni, senza oppressione, redento, risorto alla umana dignità, in quel giorno lieto e contento io poserò il capo nel sepolcro „.

Quella brava brigata fu veramente commossa, e mostrò un cuore che palpita pel bene e pel giusto dell'umanità.

F-i

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Raccomandiamo alla Giunta municipale la sollecita bagnatura delle strade, ora che il bisogno si fa palesamente

ne della pressione atmosferica sopra alla superficie della terra era in gran parte la causa dei dolori che attaccano la vita animale ad una certa distanza posta al di sopra di questa superficie.

Se i piccoli gatti provavano del mal essere *in grado eguale della loro madre*, doveva ritenere la mia teoria come falsa, ma io poteva ritenere il caso contrario, come un' eccellente conferma della mia idea.

Ad otto ore io aveva toccata un'altezza di diciassette miglia. Così mi parve evidente che la mia celerità ascensionale non solo aumentava, ma che questo aumento sarebbe stato leggermente sensibile, anche nel caso in cui non avessi gettato la zavorra, come aveva fatto. I dolori di testa e di orecchie ritornavano ad intervalli con violenza, e di quando in quando il sangue mi sortiva dal naso; ma in somma io soffriva molto meno che non mi era aspettato. Intanto la mia respirazione diventava più difficile di minuto in minuto ed ogni aspirazione era seguita da un movimento spasmodico di petto il più faticoso. Misi a segno allora l'apparecchio condensatore, in modo da farlo funzionare immediatamente.

(continua)

manifesto, abbenchè i reclami per parte dei cittadini non ci giungano a ventina per volta, come asserisce un giornale quotidiano di qui.

I mille di Garibaldi — *Pubbllichiamo il quinto elenco delle azioni giunte al Bacchiglione.*

Morgante dott. Alfonso di Tarcento Friuli	Azioni N. 1
Nodari dott. Giuseppe uno dei mil- le, di Castiglione delle Stiviere „	4
Cecchetto dott. Emilio di Mason Vi- centino	1
Sorio Bortolo di Mason Vicentino „	1
Malaman Ing. Giovanni di Padova „	1
Cavagnari Uriele di Este	1
<i>Riepilogo</i>	
1. Lista	Azioni N. 63
2. „	40
3. „	21
4. „	8
5. „	6

Totale N. 138

Fiera al Ponte di Brenta. — Sabato scorso ebbe luogo la solita annuale fiera di San Marco, in questo vero sobborgo esterno di Padova.

Come al solito mezza la nostra città s'era riversata ad ammirare le giostre in movimento, il tiro a segno... in legno, la sonnambula chiaroveggente, e il ballo campestre, spettacoli tutti installati nel piazzale di fianco alla chiesa.

Un buon numero di allegri studenti accresceva il brio della fiera, che riuscì in complesso animata.

Così Ponte di Brenta ebbe un po' di compenso all'insuccesso procuratole negli anni scorsi dalle piogge crudeli.

Domenica mentre la Banda eseguiva la cavatina dell'*Attila* il palco su cui stavano i suonatori crollò, ma per buona sorte non ci fu altra conseguenza che la paura.

Società d'Incoraggiamento — Domenica, non essendo riuscita Sabato la seduta per mancanza del numero legale di Soci, la società d'Incoraggiamento si raccolse sotto la Presidenza del Prof. Favaro per deliberare sulla Relazione della Amministrazione nell'anno decorso, sul rapporto dei Revisori dei conti, sul preventivo del 1874, sulla proposta di fusione col Casino Pedrocchi, e sulla nomina di un Membro del Consiglio in sostituzione del dimissionario conte Corinaldi.

Alla importantissima seduta erano presenti dodici, diciamo dodici, soci!!

Qualche opposizione sul preventivo 1874 venne proposta dall'Ing. Poggiana, che ritenendo non corrispondente allo scopo della Società la pubblicazione della *Rassegna*, chiese si mutasse da Rivista scientifica, in Rivista pratica, e del cav. Leone Romanin, il quale tra altre osservazioni domandò, che i sei Comizi Agrari della Provincia avessero gratis un esemplare della *Rassegna*, ma le due proposte vennero respinte.

Sulla proposta di fusione col Casino Pedrocchi, venne adottata la sospensiva, sostenuta dall'avv. Tivaroni, ed accettata dalla Presidenza, in vista dell'importanza vitale della questione, e dello scarsissimo numero degli intervenuti, che l'avv. Tivaroni deplorò, e che a suo modo di vedere, quando continui come finora, condurrà l'inevitabile morte per etisia della Società stessa.

Infine venne nominato a maggioranza come membro del Consiglio l'on. sig. Boldù Dolfin.

Un ottimo esempio — Nel giorno 23 aprile dopo le dodici moriva la contessa Teresa Fava vedova De Lazzara non ancora a cinquanta anni. Come

figlia fu amorosa, come sorella fu amica, come moglie fu tenera, come vedova usufruttuaria di mezza la sostanza del marito, fu generosa.

Infatti senza nessuna pompa, nel segreto del suo palazzo, ognuno veramente povero era soccorso, a nessuno, anco sconosciuto, veniva rifiutato aiuto.

I suoi dipendenti poi avevano in lei un consigliere, un economo, un amministratore, poichè prevedeva ai bisogni della loro famiglia, e negli anni, come questo, acquistava i grani al tempo dei raccolti a' prezzi ben differenti che si fanno nell'inverno, primavera, ed estate, e questi grani venivano consegnati alle famiglie per la somma d'acquisto. Non poteva qualche inquilino pagare l'affitto d'un semestre, e la contessa, sicura che ciò dipendeva da impotenza, non lo richiedeva dal pagamento. E tutto ciò senza cercare lode, solo beata di sapersi amata dagli infelici.

Coltivava con sincera amicizia le sue conoscenze, e sapeva farsi amare da suoi parenti e da quelli della sua famiglia ove nacque, come da quelli che ella trovava maritandosi al Lazzara; — tutti erano suoi cari, e a tutti resterà cara la memoria di questa donna.

Colta senza boria, istruita nei suoi affari, sapeva dirigersi da sè, e sapeva dare buoni consigli per ciò che riguardava le pendenze relative alla sostanza.

Richiesta si prestava per tutti senza distinzione, ed i Fava, gli Orsolato, i Malmignati, parenti suoi, ricorderanno per un tempo ben lungo questa loro nobile parente.

Questa donna ora è mancata; e noi ci uniamo ai parenti ed ai poveri nel renderle sincero tributo di ammirazione, nel chiamarla splendido esempio di modesta ed oculata beneficenza.

Quegli illusi, i quali vanno scrivendo su per le muraglie della città le amare parole: "morte ai ricchi", vedano che vi sono dei ricchi degni di tutto il favore del popolo, di cui hanno il cuore, per cui nutrono affetto sincero.

Noi, non sospetti di adulazione verso una classe sociale, che ogni giorno eccitiamo a non dimenticare le tremende miserie dei poveri, noi crediamo dovere nostro, ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, di stabilire che la democrazia sente un profondo rispetto per tutte le virtù, per tutte le buone opere, quale si sia il partito e la classe cui appartengono coloro che le esercitano.

Il giorno in cui scompariranno affatto le mutue diffidenze, si sarà fatto un gran passo nell'umano progresso.

Ferrovie Venete — Avendo già la società dell'Alta Italia accettato la formula del compromesso proposta dal Governo pel giudizio arbitrale nella questione per la ferrovia Vicenza-Treviso con qualche modificazione processuale, che il Governo alla sua volta accettò, la firma del compromesso deve essere vicinissima.

Nuoto illecito — Se il denunciare un inconveniente bastasse per ottenere che le autorità si dessero premura a ripararlo, la parte del cronista avrebbe una goccia da stemperare nelle amaritudini che gli toccano di continuo. — Ecco, per esempio, il cronista del *Bacchiglione* avrà ripetuto non due, nè dieci, ma cento volte, che il vedere nel centro della città una turba di monelli in perfetto costume adamicco, che s'inseguono, urlano, bestemmiano, lanciano sassi, per poi tuffarsi nelle acque del fiume, è cosa appena, appena tollerabile in una città della Beozia.

Ma tant'è! tuttofiato sprecato. Faccia il nostro lettore un giro lungo la riva del Bacchiglione, in quel tratto di strada compreso fra il Ponte della Stufa ed il Ponte della Punta e godrà lo spettacolo che abbiamo tentato descrivergli più sopra.

E stia pur lì, il nostro lettore, un ora, due, tre, l'intera giornata, se così gli piace, che non vedrà mai apparire la punta d'un cappello delle nostre guardie municipali, nonchè un carabiniere, od una guardia di questura. Hanno altre e gravi occupazioni codesti signori da attendere, per darsi pensiero di simili bagatelle!

Intanto lo scandalo dura ed il vicinato stride.

Bibliografia — Dall'egregio amico nostro Michelangelo Torresini, medico in Lecco, ci pervenne un suo *Sguardo a Morgagni ed alcune malattie*. Il libro consta di una cinquantina di pagine scritte con molto brio, dove il bravo medico svolge una serie di sensate ed utili osservazioni sopra diverse malattie, seguendo la scorta di quel sommo intelletto che fu il Morgagni. È un libricciuolo che la gioventù nostra potrà leggere con molto vantaggio.

L'unione filodrammatica Paolo Ferrari nella sera di Mercoledì 29 Aprile 1874 alle ore 8 1/2 precise darà il suo secondo trattamento rappresentando: I. *Funerali e Danze*, farsa in un atto; II. *L'Oro e l'Orpello*, commedia in 2 atti di T. Gherardi Del Testa; III. *No!!* scherzo comico in un atto di G. E. Nigri.

La sala è in Riviera S. Giovanni N. 5195 A.

Teatro Garibaldi — Veniamo ultimi a dire la nostra parola sullo spettacolo d'opéra che da due sere viene rappresentato sulle scene del teatro Garibaldi.

Il coraggio dei nostri impresari (vulgo *rusteghi*) non si è diminuito dopo quella tal terribile lezione e ciò fa loro molto onore; si vede che sono gente a cui fegato non manca sicuramente. Una volta sulla polvere, una volta sugli altar hanno esclamato: e il *Ballo in maschera*, che è il debole di tutto il pubblico italiano e non italiano, è tornato a ricomparire.

Ora un po' di critica, ma alla buona, senza pretesa. L'orchestra diretta egregiamente, fa il suo dovere, benchè sia da lamentarsi la scarsezza degli strumenti ad arco.

Ci dicono che i violini, tutti compresi, sommino a sei!

I cori fanno anch'essi bene la loro parte: benissimo poi i due bassi, degni di figurare sopra scene più vaste.

La prima donna sig. Osea Legramenti-Catalanotti ha voce potente e che sa modulare a suo talento ed interpreta con molta intelligenza il personaggio che rappresenta. Essa viene perciò di spesso applaudita. Il tenore sig. Raffaele Celestini, sia perchè non bene rimesso in salute, sia perchè la sua ughola abbia un vizio oramai incurabile, ha voce esile, sebbene canti di buona scuola e con passione.

Il baritono sig. Luigi Ciolli non ci sembra al suo posto. Gli altri artisti si traggono d'impaccio, senza nuocere all'insieme.

Riassumendo, noi crediamo che, tenuto calcolo della stagione, del teatro e della tenuità del prezzo, lo spettacolo del Garibaldi sia più che discreto.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Scrive il *Tempo*:

Da qualche giorno solca maestoso le acque delle nostre lagune, vagando or di qua e or di là, un elegante vaporetto equipaggiato di tutto punto e avente a prora un bellissimo cannoncino. Curiosità ci spinse a delle indagini per conoscere il suo proprietario e lo scopo cui serve.

Ci fu assicurato che lo svelto battellino appartiene al signor Paghini ispettore delle guardie doganali e che gli serve particolarmente nei giorni di bel tempo per quei giri intorno alle lagune, che entrano nella sfera delle sue doganali attribuzioni. — Ci fu eziandio assicurato, che questo piccolo *yacht* sia stato costruito a spese dell'erario.

E poi gl'impiegati governativi si lagneranno di mali trattamenti!

Largo al commodoro Paghini e occhio al suo piccolo *Krupp*!

TREVISO — *La Gaz. di Treviso* scrive:

La Bicocca tribunizia, a quanto dicesi, sarà demolita. Questa notizia, giunta per telegramma privato ieri a sera da Roma, produsse in tutti la più lieta impressione. — Una stretta di mano, ma di quelle che si danno col cuore, al ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica, il conte Cantelli.

— Ci scrivono da varie parti della nostra provincia, che la stagione è davvero promettente agli allevatori di bachi. Copiosa è la foglia, ed il seme, già disposto per la incubazione, comincia a nascere così, che in un paio di giorni sarà nato dappertutto. Il seme cellulare è già schiuso ed assai bene.

S. DANIELE — Il patriotta Andreuzzi va sensibilmente migliorando e non sarà lontano il giorno di vederlo fuori del letto. La stagione calda, la cura intelligente e saggia, approvata dall'illustre Vanzetti e l'indubitato ritorno del suo unico figlio dall'America, lo ridoneranno a salute.

VICENZA — Il processo contro Teresa Bennati, accusata di tentato omicidio nella persona del marito, ebbe fine con un verdetto di assoluzione. Già la Camera di Consiglio aveva fatto proposta di non farsi luogo a procedere; ma la sessione di accusa pensò diversamente e ci diede uno spettacolo, la cui soluzione si poteva fin dal primo giorno prevedere.

ULTIME NOTIZIE

La Camera ha discusso jeri l'art. 4 della legge sulla ricchezza mobile. La Camera fu molto agitata, *La Gaz. d'It.* non contiene il risultato della votazione.

Si attribuisce poca importanza al brindisi fatto all'ospitale francese tra militari e civili francesi ed inglesi.

Il discorso dell'imperatore di Germania è calcato sopra la falsariga degli altri sovrani; pace sono le parole ma intanto si affilano le armi.

In Spagna nulla di nuovo: tutto però fa prevedere che la lotta sarà tra le più sanguinose.

Bilbao intanto, che certi giornali dicevano prossima ad arrendersi, resiste. Primo Rivera, l'eroe di sommorostro fu accolto a Madrid con grande entusiasmo.

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

PILLOLE ANTIGONORROICHE

Sistema adottato dal 1851 nei sifilicomi di Europa.

(Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Wurzburg*, 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866 ecc.)

Presso il chimico **O. GALLEANI**, via Meravigli, farmacia, 24, Milano.

Non vi è malattia così frequente e comune ai due sessi come le gonorree, blennorragie, leucorree, tutte appartenenti alla stessa famiglia; e non vi è malattia cui si siano proposti tanti e svariati rimedii come a queste. Ogni quarta pagina di giornale di qualsiasi Provincia italiana, francese, inglese, tedesca, e persino turca, è piena zeppa di tali specifici, e tutti secondo essi infallibili; ma nessuno può presentare attestati col suggello della pratica, come per queste Pillole, che vennero adottate quasi come esclusivo rimedio nelle cliniche prussiane, sebbene l'inventore sia italiano, e di cui ne parlarono i giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica anche una azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative: ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo a purganti drastici od a lassativi.

In questo genere di malattie lo stadio di incubazione è così breve e spesso inosservato, che inutile è il parlarne; generalmente appena si accusa il senso di dolore lungo il canale, lo stillicidio gonorrico si presenta pur esso: cosicchè si può dividere il corso della malattia in 3 stadii, cioè: infiammatorio, che è il più doloroso; gonorrico, quando l'infiammazione locale è diminuita e la blennorrea aumenta, e decrescente. Avvi però un altro stadio, che è quello cronico, ma accade solo quando la malattia, o per la nessuna cura, o per l'insufficienza dei rimedii, o per una causa inerente all'individuo affetto, invece di decrescere, si mantiene senza dolore od infiammazione, e da quella goccia di pus, per cui venne chiamato anche goccetta militare, catarro uretrale cronico, periodo cronico, blennorrea.

Nella donna la leucorrea, i fiori bianchi, catarro, metrite ed ingorgo del collo, granulazione del collo; tutte malattie in cui queste pillole sono di una efficacia sorprendente, unendovi l'uso dell'acqua sedativa Galleani, per bagni locali nell'uomo e nella donna, per iniezione si nell'uomo, che nell'altro sesso, come dall'istruzione.

Vi sono però altri generi di malattie che vengono curate con risultati pronti e soddisfacenti con queste Pillole e sono: i restringimenti uretrali, difficoltà nell'orinare, senza l'uso del-

le candelette o minugie, ingorghi emorroidarii della vescica, sì nella donna, che nell'uomo, senza dover ricorrere alle sanguisughe: come pure nella renella, che dopo l'uso di tre scattole di queste pillole va a cessare e scomparire.

USO E DOSI. — Nella gonorrea acuta ossia recente, prenderne due assieme alla mattina e due alla sera, aumentandone due al mezzogiorno, dopo 3 giorni e portandole sino a nove al giorno: sempre mezz'ora prima del pasto.

Nella gonorrea cronica, nei stringimenti uretrali, difficoltà nell'orinare, ingorghi emorroidarii della vescica, contro la leucorrea delle donne, prenderne due al mattino e due alla sera, e ciò anche qualche giorno dopo cessati questi mali.

La cura delle suaccennate Pillole non esige particolari riguardi nel genere di vita e nel sistemadietetico, all'infuori di quelli che vengono reclamati dalla malattia stessa, cioè: astensione da ogni sorta di fatica, privazione di liquori in genere, ed uso moderato del vino e dei cibi molto aromatizzati.

N.B. Guardarsi dalle continue imitazioni.

I nostri medici con tre scattole guariscono qualsiasi gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di **L. 2,40** o in franco-bolli si spediscono franche a domicilio le Pillole antigonorroiche; **L. 2,50** per la Francia; **L. 2,90** per l'Inghilterra; **L. 2,40** per il Belgio; **L. 3,48** negli Stati Uniti d'America.

L'acqua sedativa O. Galleani. Usasi questo liquido durante le gonorree, sì per bagni locali di 10 minuti due volte al giorno, come pure per infiammazione del canale, pure due volte al giorno, sempre, allungata con doppia dose d'acqua fredda o tiepida.

Per le donne, in iniezione sempre allungata come sopra, tre volte al giorno, spingendo con forza l'acqua, onde possa inaffiare le parti più profonde.

È mirabile la sua azione nelle contusioni od infiammazioni locali esterne, inzuppando dei pannolini e applicandoli per due giorni sulle parti dolenti od infiammate.

È assolutamente vietato e di pericolo l'uso interno di quest'acqua per gargarismo, e molto più nelle malattie degli occhi.

L'acqua sedativa vale **una lira e cent. 10** alla bottiglia, da allungarsi in un litro d'acqua, e mediante un vaglia postale di **L. 1,80** si spedisce franca di porto in tutta Italia.

Lettere di ringraziamenti, attestati medici e richieste, ne avremmo da stampare un volume; ci-

tiamo solo alcune che toccano i casi più importanti, e ponno essere compresi anche dal profano alla scienza.

I.° stadio infiammatorio. Lettera del professor A. WILKE di Stutgard, 15 ottobre 1868.

Ho usato le vostre Pillole antigonorroiche nel primo stadio di questa malattia, col sistema così detto abortivo, unendovi l'eccellente vostra acqua sedativa, ed in tutti i casi ne ebbi un pronto e sorprendente risultato: meno in uno studente, che era affetto da gonorrea recente innestata sovra una cronica, e per cui dovetti continuare la cura per 15 giorni più che negli altri casi, ecc.

II.° Stadio. — Dopo aver curato con bagni, purgativi e decotti il mio male, mi giunsero le vostre Pillole.

L'infiammazione era cessata dopo 18 giorni di continua cura, ma la perdita era copiosissima; ma appena prese 6 delle vostre Pillole, nella seconda giornata andò diminuendo, cosicchè ora che vi scrivo è totalmente cessata. Non posso che porgervi i miei più sentiti ringraziamenti e pregarvi di spedirmene due dozzine di scattole per l'uso di questo Comune.

Dott. FRANCESCO GAMB. Medico condotto a Bassano.

Goccetta cronica. — Sopra 24 individui affetti da goccia militare, 12 li ho curati colle vostre Pillole: gli altri 12 col sistema abituale e colle iniezioni di bismuto; i 12 curati col vostro sistema sono di già tutti ritornati al loro corpo completamente guariti; degli altri, tre soli sono guariti, 9 ancora in cura. Non vi mando nessun elogio, se non che quello delle cifre suesposte. Mi duole che difficile è il trasporto in Francia dei vostri rimedii, per le leggi vigenti, ed immorale è voler eludere la legge: lascio fare a voi ecc.

Orleans, 15 maggio 1869

Dott. G. LAFARGE. Medico divisionale a Orleans.

Pregiatissimo sig. dott. O. Galleani Napoli 14 aprile 1869.

Stringimenti uretrali. — Nella mia non tenera età di 54 anni e sofferente per stringimenti per vecchie affezioni, ho ricorso ai medici di qui or son due anni; fui a Firenze, a Milano da Crommelink, ed in ultimo mi spinsi sino a Parigi, dove consultai Nèlaton e Ricord.

Me ne tornai qual era partito, sempre sofferente e coi sudori della morte ogni volta che dovevo mangiare, ed avendo consumato non so quante dozzine di minugie o candelette. Lessi sul *Pungolo* di costì lo annuncio delle vostre Pillole e mi portai subito dalla farmacia L. Scarpitti a provvedermene.

Oh! se le avessi conosciute prima, quanti tormenti e quante spese avrei risparmiato. Mentre vi scrivo mingo un poco stentatamente ancora, ma senza dolori, e tutte le volte che ne ho voglia; sono rinnato a nuova vita. Indolebile sarà la mia riconoscenza per voi, e venendo a Napoli, la mia casa vi è aperta come ad un salvatore. Tutto vostro.

A. DEL GREC. Pregiatissimo sig. Galleani, Livorno 27 settembre 1869.

Fiori bianchi — Il farmacista sig. D. Malatesta di qui mi disse lo scorso anno, che fra le Specialità che escano dalla sua farmacia hanvi le Pillole antigonorroiche, che ella dice utili contro i fiori bianchi; volli provar su me stessa, che da molti anni ero seccata da questo incomodo, e ne ottenni un effetto mirabile: estesi le mie esperienze su le mie clienti, e tutte se ne lodarono immensamente; aggiungendo che una signora già giudicata affetta da durezza scirroso e che io stessa constatai, ebbe un tal vantaggio da questa cura, coll'uso dell'acqua sedativa, che da due mesi essa si dice guarita. Perciò, e pel grande consumo che io posso fare delle sue specialità, desidererei che ella le spedisse a me direttamente, dandomi quei vantaggi che è solito dare ai farmacisti.

In attesa di un riscontro, le unisco il mio indirizzo e sono sua devotissima serva. G. De R.... Levatrice approvata.

P.S. Sono soddisfattissima della sua polvere di fiore di riso, eccellente per bambini invece della Cipria di commercio, che spesse volte contiene del piombo, come mi fu detto, e che deve riuscire perniciosa sulla pelle delicata dei neonati. La di Lei polvere di riso rende molto morbida la pelle, distrugge le risipole prodotte dalle urine, ed è poi conveniente anche per il prezzo: cosicchè conviene anche per le toilette delle signore, poichè la pelle diventa bianca e morbidissima. Sa che noi donne ce ne intendiamo di queste cose.

N. B. Per coloro che non sono dell'arte, havvi unita una chiara istruzione, e dal mezzogiorno alle 2 anche visita medica presso la medesima farmacia, non che per corrispondenza con risposta affrancata.

Recapiti: In PADOVA, si vende alla farmacia Pianeri e Mauro, all'Università. — In VENEZIA, si vende alle farmacie: Zampironi, Bötner, Pivetta, Centenari, Fisanello, Bernach, Silvestrini, Gozzo, Poncei e Ongarato. — MESSINA, alla farmacia Tozzi. — TREVISO, da Valeri e Majolo. — UDINE, da Comelli e Filippuzzi. — ADRIA, da Bruscaini, ed in tutte le principali farmacie d'Italia e dell'estero.

CURA DEPURATIVA del sangue

per la stagione di

PRIMAVERA

mediante il **Decotto di Salsapariglia** che si prepara giornalmente nella **Farmacia Arrigoni** al Pozzo d'Oro in *Via S. Clemente*.

Questo decotto, alla cui composizione viene impiegata la sola *salsapariglia*, è il migliore di tutti gli altri depurativi, il più certo nel successo, e tollerato da ogni temperamento sia linfatico, nervoso o sanguigno.

L'uso estesissimo della *salsapariglia* come depurativa del sangue, ed i suoi ottimi successi sono le migliori raccomandazioni per accettarla, come il più efficace tra i farmaci rigeneratori del sangue, e cessa, a fronte di tanti anni di esperienza, la titubanza nella scelta fra tutte le altre cure che vengono suggerite per la stagione in corso. —

FERNET-BRANCA

Brevettato dal B. Governo dei FRATELLI BRANCA e C.° — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisca altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Mengozzi Pietro

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro **L. 3,50** — Bottiglia da Boccale **L. 3.** — Alla mezza bottiglia **L. 1,50** — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Tip. Crescini